

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MCELLO
FONDO TORRANCA
LIB 190
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Carta (man in bianco)

583



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*



GIULIO

SABINO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' NOBILI

DI MACERATA

NEL CARNEVALE DELL' ANNO

MDCCLXXXIV.

Dedicato a Sua Eccellenza Reverendissima

D. ANTONIO

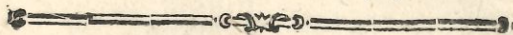
L ANTE

PATRIZIO ROMANO

E GOVERNATORE GENERALE DELLA MARCA.



MACERATA 1783.



Per Luigi Chiappini, e Antonio Cortesi

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.³

S Ubbitocche la presente Opera pregiata si vede del nome, che porta in fronte di V. E. R^{ma}, diviene assai grande, e pregiabile. L'amorevolezza, e degnazione, con cui si è compiaciuta di accordarmi sì prezioso fa-

vore, è una produzione della nobiltà, e grandezza dell' Animo suo. Non poteva io certamente ponerla sotto gli auspici di più degno, e favorevole Personaggio, che di V. E. R^{ma}, a cui per ogni motivo ossia di grandezza di animo, o di nobiltà de' natali doveva io umiliarla. Gradisca Ella questa mia umilissima offerta con quella umanità, e gentilezza, ch'è tutta propria dell' Animo suo grande, che mostrasi sempre degnevole anche ne' picciolissimi doni; ed implorando io di più la valevolissima di Lei Protezione, mi pregio, e mi pregiarò di esser sempre

Di V. E. R^{ma}

Uño, Dño, Oblño Servitore
Giuseppe Coppola.

AR.

ARGOMENTO.

MAlcontente le Legioni Romane dell' Imperator Vitellio, acclamarono nell' Oriente Flavio Vespasiano; e poco dopo nelle Gallie si pretese innalzare all' Impero Giulio Sabino, che credevasi disceso da Giulio Cesare. Questo ultimo partito soggiogato, e distrutto dall' armi vincitrici di Vespasiano, condotte da Tito già aggregate all' Impero, Giulio Sabino per salvarsi dalla vendetta del Vincitore, incendiò il suo Castello presso Lingona, ora Langres; volendo far credere esser lui pure in quell'incendio perito. Raggio voleva, ch'ei si ritirasse presso i Germani; ma trattenuto dall'amore per Epponina sua Sposa, si confinò in un sotterraneo giacente sotto l'incendiato Castello, dove sepolto visse anni nove in circa, e dove divenne Padre di due Bambini, (uno de' quali attesta Plutarco di aver conosciuto). Scoperto nel suo ritiro, non valse a lui la rigorosa prigionia, nè la virtù di Epponina

A 3

potè

6
potè salvare l'uno, e l'altro dalla morte, a cui per ragione di Stato furono condannati dall' Imperatore, che nel proferire la sentenza non potè trattenere le lagrime. Da tal fatto istorico, è preso l'argomento di questo Dramma, condotto con quegli episodj verisimili, e quelle mutazioni di catastrofe, che esige la Musica, ed il genio gentile degli Spettatori.



REIM-

REIMPRIMATUR.

Fr. Thomas Nicia Sacrae Theologiae Magister, & Vicarius Sancti Officii Maceratae.



P R O T E S T A.

Le parole Numi, Dei, Fato, ed altre espressioni sono scherzi di Poesia, e non sentimenti dell' Autore che si protesta vero Cattolico.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Avanzi delle ruine dell'antica Lingona, fra le quali si vede forgere un Bosco. Da un lato parte di un Tempio dedicato a Mercurio. Accanto al Tempio scorgefi il Mausoleo innalzato da Epponina al suo Sposo Sabino.

Luogo magnifico con Trono.
Bosco con Ruine.
Giardino.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.
Bosco con avanzo di Ruine.

ATTO TERZO.

Gabinetto.
Carcere.
Sala Regia.

AT-

ATTORI.

TITO figlio di Vespasiano Imperatore amante d'Epponina.

Il Sig. Giuseppe Forlivesi.

EPPONINA creduta Vedova di Sabino,

Il Sig. Giovanni Spagnoli.

SABINO Sposo di Epponina.

Il Sig. Giuseppe Coppola.

VOADICE Sorella di Sabino, ed amante di Arminio.

Il Sig. Filippo Saffaroli.

ARMINIO Governatore di Langres, e confidente di Sabino.

Il Sig. Luigi Montanari.

ANNIO Prefetto delle Armi Romane, confidente di Tito, e amante occulto di Epponina.

Il Sig. Vincenzo Cristofari.

La Musica è del celebre Sig. Giuseppe Sarti Faentino, Maestro di Cappella del Duomo di Milano.

La Scena si rappresenta nel Castello di Sabino in vicinanza di Longres, o antica Lingona.

A 5

Li

Li Balli faranno di nuova , e vaga invenzione del Sig. Giovanni Marcucci, ed eseguirli dalli seguenti.

Da Uomo .

Il Sig. Giovanni Marcucci .
Sig. Giacomo Ofici .
Signor Pietro Fanelli .

Da Donna .

Sig. Vincenzo Cosentini .
Signor Niccola Parifini .
Sig. Neconviz Terelpil .

Prima Ballarina .

Il Signor Vincenzo Petrelli .

Figuranti . Sig. Giambattista Fioretti .
Sig. Giuliano Morganti . Sig. Domenico Compagnucci . Sig. Domenico Belpasso . Sig. Luigi Morganti . Sig. Giuseppe Cotoloni .

Il Vestiario è di ricca , e vaga invenzione del Sig. Becchetti di Bologna . Decorazioni , e Machinismo sono del Sig. Domenico Cervini Maceratese .

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Avanzi delle ruine dell' antica Lingona , fra le quali si vede forgere un Bosco . Da un lato parte di un Tempio dedicato a Mercurio antica Deità delle Gallie , sotto del quale è il Sotterraneo di Sabino , a cui si passa per un sentiero incognito , e nascosto fra le ruine . Accanto al Tempio scorgefi il Mausoleo innalzato da Epponina al suo Sposo Sabino .

Sabino solo , indi Arminio .

Sab. **D**Ove m'innoltro! Che rimiro! E' questa Di Lingona la Rocca .
Oh sventurati avanzi
Del mio furor ! Nè pur quì un'orma impressa
Veggio d' abitor . Ne' mali miei
Ciascun m' abbandonò . L' Amico istesso
Quì cerco invano ! Ah fra quest' ombre oscure
Par che tema il mio cuor nuove sventure .
Pensieri funesti
Ah nõ non tornate :
Per poco lasciate
In pace il mio cuor .

A

Arm. Oh

Arm. Oh Dei ... Sabin! ... Dove t'innoltri?

Sab. Amico,
Alfin dopo tant'anni
Dal sotterraneo albergo uscir pensai...

Arm. Misero! E tu non sai
Che già cinti d'intorno
Siam dai Romani? Ah tu ti perdi!

Sab. Appunto
Quà mi trasse lo sdegno. E fino a quando
La vendetta si tarda?

Arm. In questa notte
Gli assalirem. Le a me commesse Squadre
Son già sedotte. I fidi amici ascosi
Stan nel bosco vicino.

Sab. Il sò....

Arm. Per ora
Ritornati a celar. Se alcun scoprisse,
Che in vita ancor tu sei,
Sarian perduti i tuoi disegni, e i miei.

Sab. Vano timor! E chi potrebbe mai
Più ravvisarmi? A dimmi, amico, dimmi
La Sposa mia che fa? Per qual cagione
Ritarda oltre l'usato il suo ritorno?

Arm. Ah forse ad Epponina
Non parlerai mai più!

Sab. Perché?

Arm. Sul Tebro
Prigioniera si vuole. Ordine a Tito
Così giunse dal Padre.

Sab. Oh Dei! Che sento!
Va, corri al caro ben, dille, che voli
Al fianco mio, poi venga Tito allora:

Ve-

Vedrà il crudel, che son Sabino ancora.
Arm. Anzi adesso alle Tende
Del suo Prence sen vò. Da lui, che l'ama,
Spera ottener pietà.

Sab. Come! E la Sposa
Ama forse costui?

Arm. Sì fei tradito.

Sab. Volo tosto a svenarla in braccio a Tito.

Arm. Fermati.

Sab. Ah no!

Arm. Che fai? Di cento Schiere
Vuoi tu l'ira incontrar? Rammenta almeno
Dove lasci i tuoi figli.

Sab. Arminio, oh Dio!
Che mi rammenti! Oimè! Da quanti affetti
Combattuto è il mio cor! D'amor, di sdegno
Ardo, e di gelosia. Va, e i miei seguaci
Affretta per pietà. Si mora alfine
Se così vuole il fato,
Che più viver non posso in questo stato. p.

SCENA II.

Arminio solo.

Infelice Sabin! Quanto gli costa
L'ardir d'opporli a Roma! Ei da due lu-
stri

Vive coi Figli ascoso, ed or la Sposa
Tito gl'involerà. Si vada almeno
In traccia pria di lei,
Indi ai fidi seguaci. Eh, non si tema!

Gran-

Grande invero è il periglio,
Ma qualche Nume mi darà consiglio.

Già al mormorar del vento
Intorno a me si desta
Il suon della tempesta
Terror d'ogni Nocchier;
Ma fra gli scogli, e l'onde;
E in seno alla procella,
Qualche pietosa Stella
M'additerà il sentier.

parte.

SCENA III.

Appartamento con Trono.

Annio, Tito con Foglio in mano.

Tit. **A** Nnio, che sento mai! Ch'io
stesso al Tebro

Fra barbare catene

Conduca in vil trionfo il caro bene?

Ann. Questo appunto è il desio
Del tuo gran Genitor. (Quel foglio è mio.)

Tit. Oh comando spietato! E faran queste
Le promesse ch'io feci al mio Tesoro?

Così trattar dovrò colei che adoro?

Ann. Forse vorresti al Padre
Disubbidir?

Tit. Ah no. Questo è di tutti
Il più sacro dover. Ma con qual fronte
Così barbari cenni

Annunzierò al mio ben!

Ann. Già la prevenni,

E sò,

*E sò, che viene al Campo
A chiederti pietà.*

Tit. Si fugga almeno,
Nè mi vegga mai più. Ma oh Ciel! che
miro!

Ecco appunto il mio bene. Ove m'a-
scondo...

Già comincio a tremar ... già mi confondo.

SCENA IV.

Epponina, Voadice, e detti.

Epp. **P** Rence, ed è ver, ch'io deggio
Strafcinar il vil peso
Di catena fervil? Signor, ti mova
L'ultima mia sventura. Ah se non posso
Intenerirti questa volta il core,
Per moverti a pietà non v'è dolore.

Tit. Oh Dio! Chedici mai! Credi, che sia
Il tuo Tito crudel? Io non son quello,
Che comanda così. Questo è d'un Padre,
A cui deggio ubbidire, il sacro impero.

Ann. (Del genitor lo crede, e non è vero.)

Epp. E come! Hai tanto core
Di parlarmi così? Non ti rammenti
Quante volte giurasti
Di non abbandonarmi? Eccomi al fine
Dei miei mali all'ecceffo. E quando avrai
Di me pietà, se me la nieghi adesso?

Voa. Signore, e non ti senti
L'anima intenerir?

Tit. (Numi consiglio!)

Ann.

Ann. Non ti lasciar sedurre. Alfin sei figlio.

Scordati quell' ingrata:

Pensa, che sei Romano.

Voa. (Alma spietata.)

Tit. Tacete per pietà. Se voi vedeste

Come sta questo cor....

Epp. Ah se i miei casi

Ti destano nel seno,

Qualche tenero affetto,

Stringi quel ferro, e mi trafiggi il petto.

Tit. Che dici? Che mi chiedi?

Epp. Io sol ti chieggo

Quel che posso sperar. E tel domando
s'inginocchia.

Supplice a' piedi tuoi.

Guardami Tito.

Tit. (Oh Dei! Se più l' ascolto

Cede la mia virtù). Sorgi infelice,

Cessa di lagrimar. Parti. Al mio core

Costa più che non credi il mio rigore.

Epp. Ch' io parta? Oh Dio! Crudel, dillo tu
stesso,

Se un' alma sventurata

Trovasi al par di me? Di pena in pena

Passo tutti i miei giorni, e niuno un segno

Mostro mai di pietade. Alfin mi trovo

Nell' estrema sciagura, e in questa ancora

Mi veggio abbandonata

Dal Mondo intero, e dalla sorte ingrata.

Trema il cor, non v'è più speme:

Perchè oh Dei mi abbandonate?

La

La speranza almen lasciate

Di trovar qualche pietà.

Se togliete a un' alma opressa

Questo misero contento,

Nel suo barbaro tormento

Come mai viver potrà.

parte.

SCENA V.

Voadice, Tito, ed Annio.

Voa. **D**Unque quell' infelice
Abbandoni per sempre? E pur
poteffi

Scordar l' amor, l' umanità, la fede?

Tit. Parla così chi al mio dolor non crede.

Voadice, io son l' istesso. Ah l' idol mio,

Se puoi, consola almen. Dille ch' io peno...

Voa. E come avrei costanza

Di parlarle di te? Saria l' istesso,

Che vederla morire,

Se rammentassi a lei

La barbara cagion del suo martire.

Se questa, o cor tiranno,

E' la pietà che senti,

Di che ne' suoi tormenti

La vuoi veder morir.

Le stesse sue ritorte,

Che tu le cingi al piede,

Rammenteran la fede

Di chi le fa soffrir.

JCE-

SCENA VI.

Tito, Annio, indi Arminio.

Tit. **C**onosco alfin l'error. Troppo son io
Tiranno all'idol mio.

Ann. Forse ti vuoi
Pentir di tua virtù?

Arm. Signor, d'affanno
L'infelice Epponina
E' già presso a morir.

Tit. Arminio, io solo
L'ho ridotta a tal passo. Ah torna a lei:
Dille ch'io son pentito
D'un barbaro rigore... Oh Ciel, che dissi?
E Roma? E il Genitor? Ove mi fia
Io più non so. Le giuste sue querele...
L'amor... la Patria... il Padre...
Oh Patria! Oh amore! O Genitor crudele!

Già vi sento, e già v'intendo
Dolci moti del mio core:

Solo in sen mi parla Amore,
E mi parla del mio ben.

Ma si desta una tempesta,
Che m'invola il caro oggetto,
E l'immagine sol mi resta
Che scolpita ho nel mio sen. *part.*

SCENA VII.

Annio, ed Arminio.

Arm. **L'**Infelice Epponina,
E di qual fallo è rea?

Ann. Si crede, amico,

Che

Che possa col suo pianto
Ridur la Gallia a vendicar Sabino.

Arm. Se questo è il suo delitto,
E degna di pietà.

Ann. Convien de' rei
L'insolenza frenar. (Se Tito cede
Non avrà l'amor mio premio, o mer-
cede.) *part.*

Arm. Con queste leggi intanto
Peggiora il Mondo, e ognun si trova in
pianto. *part.*

SCENA VIII.

Avanzi di ruine come sopra.

Epponina, poi Sabino.

Epp. **O** Imè! Qualora all'idol mio ritorno,
Mi fa orror quella tomba... Oh
Ciel che veggio!

Sabin! Come la grotta
Lasciasti già? Dunque tu sei?...

Sab. Sì, certo.
Ravvisami infedel; io son Sabino,
Quel desso io son; son dal ritiro uscito;
E posso ancora a Tito
Contrastare il tuo cor.

Epp. Qual cor, ben mio!
Il mio core sei tu. Qual dubbio in mente
Hai di mia fede, o dolce mio conforto?
Parla, Sabin.

Sab. Per te Sabino è morto.

Epp. Perché?

Sab.

10
Sab. Mel chiedi ancora?

Epp. Ah di qual fallo

Mi vuoi punir?

Sabb. Fra poco

Forse, ingrata, il saprai! *in atto di part.*

Epp. Sentimi dove vai?

Sab. Lungi da te, donna infedele.

Epp. E i figli?

Sab. Non li vedrai mai più. *come sopra.*

Epp. Ascolta. Oh Dei!

Sposo? Sabin?

SCENA IX.

Tito, e detti.

Tit. **C**ome? E Sabin tu sei?

incontrandosi con Sabin.

Sab. Io son.. ma chi sei tu? che a me lo chiedi?

Epp. (Mifera me!) Signor, quello che vedi Non è Sabin. Sai, ch' ei non vive: è questi Un amico di lui.

Tit. Ma pure intesi

Fra' tuoi labbri il suo nome.

Epp. E chi tacerlo

Avria potuto allor? l'ultima volta,

Che lo Sposo partì, partì con lui

Quest'amico infelice.

Or dello Sposo i casi

Rammentar mi faceva. Da' labbri intanto

Mi uscì quel nome, e dalle ciglia il pianto.

Sab. (Come finge l'infida!)

Epp.

Epp. (Almen potessi
Placare il caro ben.)

Tit. Ma tu Guerriero,
Sei di Gallia, o straniero?

Sab. Io son Orgonte,
E son noto alle Gallie. In Riva al Reno
Ebbi la cuna. Fin da' miei primi anni
L'armi a trattar mi trasse
Fiero genio natò. Roma sprezzai,
Sabin seguì fino al conflitto estremo,
Dopo aver quasi spesa

La metà del mio Sangue in sua difesa.

Tit. M'alletta il tuo valor. Ma di, qual era
Il genio di Sabin, che ambì l'Impero?

Sab. Era quel d'un Guerriero
Degno di possederlo, o degno almeno
Di contenderlo a te.

Epp. Ma il mio Sabino
Sì feroce non fù.

Tit. Qualunque ei fosse,
Qualunque Orgonte sia, già in ambi io lessi
Dall'ardir, che gli accese
Segni d'anime nate a grandi imprese.
Vuoi tu l'astro seguir, che t'incammina?
Vieni al campo Latin.

Sab. (Non si trascuri
L'opportuno momento.)

Tit. A te ricetto
Offro fra' miei Guerrieri.

Sab. Ed io l'accetto.

Tit. Dunque t'attendo. Al nuovo Sol tu riedi.

Sab. Verrò più presto a te di quel che credi.

NON

Non dubitar, verrò. Dono più grato
 Offerir non mi potevi. Al grande invito
 Sento l'alma avampar. Vedrai qual uso
 Farò di questo acciar. Chi sa se mai
 Più funesto vedesti
 D'un altra spada balenare il lampo.
 So quel che dico, e lo vedrai nel Campo:

Là tu vedrai chi sono,

No, non ti parlo invano.

Fatale è questa mano:

Forse chi men la teme

Più ne dovrà tremar

E tu, se avvien, che io mora,

Pensa a chi resta oppresso,

E almen si vegga allora

Quel ciglio a lagrimar.

SCENA X.

Tito, Epponina, indi Annio.

Tit. Fermati, o mio bel nume.

Epp. Che vuoi da me? Forse insultar
 di nuovo

Al mio fiero dolor?

Tit. So, che mi credi

Così crudel. Ma va, salvati, fuggi

Offro scampo al tuo merto.

Ann. Accorri, Tito, o il tuo periglio è certo:

Tit. Ah mio fedel, che dici?

Ann. Incerta fama

Si sparge intorno che Sabino viva.

Epp. (Ohimè! svelato è il gran segreto. E
 come

Il

Il Conforte salvar?) E Tito il crede..

Ah volesser gli Dei.....

Tit. A prevenir l'armata iom' incammino. *p.*

Epp. (Ed io men volo ad avvertir Sabino.) *p.*

Ann. Se ancor Sabino vive

Non giova più sperar: gli affetti miei

Ebbero sempre avversi Uomini, e Dei.

SCENA XI.

Giardino.

Sabino, ed Epponina, che lo segue.

Sab. **E** Ancor seguire ardisci,

Infedele, i miei passi?

Epp. A me d'infida hai cor di dar la tac-

Sab. A te, che a Tito (cia?)

Quel cor, che già fu mio

Senza rossor donasti.

Epp. Alla tua Sposa

Così favelli? A lei,

Che per due lustri interi

Teco sepolta giacque, e di due figli

Padre ti rese? A lei,

Che dal furor di Roma

Cauta ti cela, e di evitar ottiene

Di Sabino alla Sposa onte, e catene?

Sab. Oh Dio! Ma tu a quel Tito....

Epp. A Tito, è vero,

Supplice mi piegai: disse d'amarmi,

Volea condurmi a Roma: amore istesso

S'interpose per me, ma qual amore?

Fu

Fù quell' amor pietoso,
Che mi rendè ai due Figli, ed allo Sposo.

Sab. Ah cara Sposa, errai, ma fù l'errore
Vero figlio d'amor.

Epp. D'error si taccia
E a celarci pensiam. M'impose Tito
Di salvarmi, e fuggir.

Sab. Ma dove, o cara,
Senza me, senza i figli?

Epp. Ah per salvarti
Si ceda al tempo, e poi
Tornerò, non temer. Come potrei
Viver senza di te?

Sab. M'uccidi, oh Dio!

Epp. Addio mio ben.

Sab. Mia cara Sposa.

a 2 (Addio.

Epp. Come partir poss'io
Se avvinto di catene
Tu mi trafiggi il cor!

Sab. Fuggi, mia cara, addio;
Ah troppo in tante pene
Mi dà tormento amor.

Epp. Ah Figli....

Sab. Ah Sposa....

(Oh Dei!

(Di tanti affanni miei

(Dunque non v'è pietà!

(Dolce mio cor, vorrei

(Viverti ognora a lato;

a 2 (Ma il vieta, oh Dio, del fato

(La fiera crudeltà.

(Se

(Se perdo il caro bene,
(Ristoro in tante pene
(Nò, che il mio cor non hà,

Fine dell' Atto Primo.



B

AT.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Fuga di Camere.

Annio, indi Voadice.

Ann. **E** Dunque a suo talento
Fuggir potrà la bella
Vedova di Sabin?

Voa. Annio, che cerchi
In queste stanze?

Ann. Ov' è Epponina?

Voa. A Roma

Per or venir non deve. Onde potrai
Risparmiar le tue cure.

Ann. Il sò.

Voa. Pietoso

Tito si arrese alfin de' mali suoi:
E se lo fai, dunque partir tu puoi.

Ann. Non tanta, Voadice,
Franchezza in favellar. Altro non vede,
Che falsi sogni, e strani
Chi mai del Ciel non penetrò gli arcani.
Quando il pensier figura
Eventi fortunati,
Succede una sventura
All'ideato ben.

SCE.

SCENA II.

Voadice, ed Arminio.

Voa. **I**L parlar di costui
Velato è di mistero.. Ecco il mio

Arm. Improvvise vicende [bene.
Da te mi allontanaro; e deggio ancora
Per poco abbandonarti;
Ma non temer, mia vita. Io penso solo
Farmi degno di te.

Voa. Ma non vorrei,
Che m'obbiassi un dì. Se tu cominci
A lasciarmi così....

Arm. Paventi invano:
Io t'amo, e t'amerò. Così mi sei
Presente, ancor lontana,
Che per incanto, o per virtù d'amore;
Nemmen m'avveggo di sì dolce errore.

Da quel dì, ch'io ti mirai,
Già perdei per te la pace,
E ancor ardo a quella face
Come fosse il primo dì.

Così poi nel cor t'ho impressa
Per virtù dell'amor mio,
Ch'oltre l'onda dell'oblio,
T'amerò sempre così. *parte.*

SCENA III.

Voadice, poi Annio

Voa. **O**R dove va il mio bene?
Ann. Ascolta Voadice.

B 2

Voa.

Voa. Annio, che vuoi?

Ann. Dunque Epponina....

Voa. Non è qui,

Ann. Poss'io

Teco venir?

Voa. (Quanto è importuno.) Addio. *p.*

Ann. Dell'amor mio l'arcano

Convien celar, se nò il mio colpo è vano *p.*

SCENA IV.

Giardino.

Sabino, poi Arminio.

Sab. **Q**uesto pure il momento esser dovuta
Per maturar l'impresa;

Ma qui ancora non veggo

L'amico Arminio... Ah forse...

Tutto temer convien.

Arm. Amico, è giunto

L'opportuno momento, e i tuoi seguaci

Non attendon che te.

Sab. Vanne; da lungi

Per l'ignoto cammin ti seguo.. Ah senti!

Se al destino io cedessi, alla mia Sposa,

Ai pargoletti figli

Non dir, ch' estinto io sia....

Arm. Non più dimore. Andiam. *par.*

Sab. Vengo. Ma oh Dio!

Or di Padre, or di Sposo in tal momento

Nel più vivo del cor le voci io sento. *par.*

ma poi s'arresta.

SCE

SCENA V.

*Epponina, Annio, Sabino, indi Tiro
con Guardie.*

Epp. **L**asciami.

Ann. **L** Non temer.

Epp. Dove mi guidi?

Ann. Al tuo Conforte.

Sab. A qual Conforte? Indegno.

Lasciala, o che t'uccido.

Ann. Olà, d'un passo

Se t'avanzi, o Sabin, questo [le immergo

Nudo ferro nel cor.

Tir. Che fai?

Ann. Difendo,

Signore, il tuo tesoro. A te rapirlo

Costui volea.

Sab. Come?

Epp. Signor.....

Ann. (Se parli

Scopro a Tito il tuo Sposo.)

Tir. A'miei favori

Corrispondi così? Così rispetti

La Sposa di Sabino? Alle mie tende

Si conduca il fellon.

Sab. Perché? Di quella... *accennando Epp.*

Tir. Chetati.

Sab. Io sono...

Tir. Un traditor tu sei.

Epp. (Infelice Sabin!)

Sab. Barbari Dei. *part. con Ann. fra le Guar.*

Tir. Lascia di sospirar. Gli oltraggi tuoi

Vendicati faran.

B 3

Epp.

Epp. Taci m' uccidi favellando così
 Che mai vi feci Numi del Ciel
 S' il pianto per placar più non basta
 I vostri sdegni, e l' ire?
 Numi crudeli, converrà morire.
 Con qual core, oh Dio, potrei
 Al mio ben mancar di fè!
 Tu ch' il chiedi ingiusto fei
 Alle leggi, al mondo, a me;
 Mi serbate, o giusti Dei,
 Questa barbara mercè.

SCENA VI.

Titò, Voadice, indi Annio.

Tit. CHE sventura fatal!...

Voa. Prence, foccorri
 La m era Epponina....

Tit. Ah non so come...

Ann. Corri, o Signor.

Tit. Che fia?

Ann. Nel trarre al Campo
 Quel prigionier, m'avvenni
 In una schiera ostil. Mel tolse, appena
 Io mi potei salvar. Da lungi intesi
 Poi di voci, e di trombe
 Tutto il campo suonar.

Tit. Chi mai potrebbe
 Le mie Schiere assalir! Per altra parte
 Annio, t' affretta. Và, se puoi, raffrena
 La militar licenza. I passi tuoi

Di

Di volo io seguirò.

Ann. Vado.

Voa. Se parti,

D' Epponina, o Signor, chi resta, oh Dio!
 Chi resta in sua difesa?

Tit. Il braccio mio.

Dille, che pensi solo
 A rasciugar quel pianto, e a me la cura
 Lasci del suo destin. Mi basta solo
 Che mi sia grata, e dille,
 Che generoso ho il cor; ma dille ancora;
 Che vile io non fui mai: che se taluno
 Meco ingrato si rese,

Ebbi costanza in vendicar le offese.

Tigre ircana in selva ombrosa

Coll' oggetto del suo affetto

Non è fiera, ma pietosa

Spira pace, e chiede amor.

Mai se ascolta a se vicina

Micidial nemica voce,

Rugge, freme, e più feroce

Sangue, e stragi, e la ruina

Può temerne il Cacciator.

par.

SCENA VII.

Voadice sola.

CHI di questo tumulto
 Sarà l' autor? Quanto in un breve giro
 Quante vicende! Intimorita, e sola
 Qui che farò? Si fugga. Oh Dio! chi mai

B 4

Fu-

Fugò le mie speranze? Ognor procuro
Di richiamarle al core, e alla mia mente
L'immagine del timor sempre ho presente.

Quell'ira ch'in vano
Celar tu pretendi
D'un cuore Romano
Il pregio non è.
È degno un Sovrano
E' allora del regno;
Che frena lo sdegno,
Che accorda mercè.

SCENA VIII.

Avanzi di ruine, come sopra.

Sabina, ed Arminio.

Sab. **T**utto è perduto, amico.
Fuggi tu almen. Salva i tuoi dì,
ch'io vado

A morir co' miei figli.

Arm. In questa Tomba
Dunque finir tu dei
I giorni tuoi?

Sab. Non v'è speme. Ah fenti:
Di almeno alla mia Sposa....

Arm. Ecco il nemico,
Celati per pietà,
Se nò perduto sei.

Sab. Sarete alfin contenti ingiusti Dei. *p.*

parte.
SCE.

SCENA IX.

*Tito, ed Annio, con seguito di Soldati
con faci.*

Tit. **V**Edesti quel Guerrier?

Ann. Sì, fra quei sassi
Ei si celò.

Tit. Perfido! Fin nel Campo
Venirmi ad assalire?
Si cerchi.

Ann. Ei di què lungi
Esser molto non dee. Ma quale è questa
Mezzo ascosa tra' sassi antica Porta?

Tit. Aprasi.

Ann. Oh Numi! Un sotterraneo albergo?
E chi abitar potrebbe
Tenebre sì profonde?

Tit. Entrate pur miei fidi.
Forse là dentro il traditor s'asconde.

entrano tutti.

SCENA X.

Volte Sotteranee, sostenute da un colon-
nato mezzo devastato dal tempo,
a cui si scende per una
gran Scala.

*Sabino, indi Tito, ed Annio con
Guardie con faci accese,
poi Epponina.*

Sab. **V**Enite, o Figli. Al vostro fen-
stringete (a)

(a) I Figli di Sabino distesi sopra un
Basso

Sasso in fondo del sotterraneo vedendo scendere il Padre dalla Scala, gli corrono incontro ad abbracciarlo in mezzo della Scena.

Il più misero Padre. Oh Ciel, che miro!
Qual di notturne faci
Infolito splendor! Questi è il nemico.
Oh Padre sventurato!
Nessun s'appressi, o che cadrà svenato.
incontro a Tito.

Tit. Numi! In che orrendo albergo
Si cela il traditor! *dalla Scala.*
Empio, cedi quel ferro. *disceso sulla Scena.*

Sab. Invan lo chiedi.

Ann. Cedilo, o in questi petti
accennando di uccidere i figli.

Immergo il mio.

Sab. (Che barbaro destino!)

Epp. Fermati. Ah figli miei!

Si getta fra Annio, e i Figli, e gli abbraccia.

Tit. Come! Tu dunque sei?

Sab. Sì, son Sabino.

Tit. Perfido. Questa volta

Tenti salvarti invano.

Sab. Non dubitar, crudele. Ecco in tua mano

L'intera di Sabino

Sventurata famiglia. I nostri gridi

Non ti faccian pietà. Ferisci, uccidi,

E comincia da me.

Tit. Dunque non temi

Il mio acceso furore?

Sab. Anzi lo sfido. E perchè invan non cada
Io mi disarmo. Eccoti ancor la Spada.
getta la Spada.

Epp. (Perder ti vuoi...) Perdoni, *Tit.*
Signor, questi trasporti
Del suo dolor.

Tit. Più non t'ascolto.

Epp. Oh Dio!

Or che farò! Venite, amati oggetti
Del misero mio core. A' piedi suoi
fa inginocchiare i figli avanti a Tito.
Voi piangete per noi. Prence, rimira
Quell'innocente età.

Sab. Che fai, mia Sposa?

solleva da terra i figli.

Così a' piè d'un Tiranno

Il mio sangue avviliti?

Tit. Ah questo è troppo!

Più tollerar non voglio.

Quel minaccioso orgoglio

Farrò ben io tremar. Annio si ferbi

Al mio sdegno costui.

Lo fido a te. Nella prigion più orrenda

Separato da ogn'un la morte attenda. *p.*

Sab. Sposa.

Epp. Consorte.

Sab. Che momento è questo?

Epp. Per raffrenarsi in così amaro passo

Convverebbe mia vita essere un fallo.

Sab. Abbia fine una volta

Questa vita infelice. Io già lo sento,

Quel che invita alla tomba,
 Orribile di morte alto lamento;
 E intorno errar mi veggio
 Lo stuol funesto delle larve orrende:
 Sì, v'intesi e vi sieguo ombre tremende:

in atto di partire.

Ah perchè mi guardate? A' vostri sguardi
 Il mio cor s'arrestò. *si rivolge ai suoi
 figli, e alla Sposa.*

Ann. Sieguimi indegno:

E voi dal fianco suo *alle Guardie.*
 Dividete costor.

Sab. Barbaro, aspetta

Un sol momento ancor. Ma voi piangete!

Misero! E quale istante

E' mai questo per me? Vi lascio, oh Dio!

E vi lascio per sempre. Io vado a morte.

Addio, miei cari Figli, Addio Consorte.

Cari figli, un altro amplesso;

Dammi, o Sposa, un altro addio;

Cari pegni del cor mio.

Ah non posso, oh Dio lasciarvi,

Nè celarvi il mio dolor.

Ma convien, ch'io vada a morte,

Così vuol l'avverso fato.

Ah tu perdi il tuo Consorte,

Voi perdete il Genitor.

Che momento sventurato

Di spavento, e di terror:

*Sabino parte, Epponina ed i figli vogliono
 seguire, le guardie li trattengono, e in
 questo frattempo si cala il sipario.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Appartamento.

Tiro, e Annio.

Ann. **V** Inti furo i ribelli. Il crederesti?
 Fra i prigionier si trova
 Arminio.....

Tir. Come! il caro amico! E a tanto
 Potè giunger quel cor?

Ann. Non dubitarne,
 Ascolta il mio consiglio:

Sinchè vivo è Sabin, dura il periglio:

Tir. Basta t'intesi, vanne, e a me Ep-
 ponina

Fa, che si guidi.

Ann. Ah nò, Signore: fai quanto
 Scaltra è colei, ti sedurrà col pianto.

Tir. Mi intendesti?

Ann. Ubbidisco.... Almen rammenta
 Ciò che tu devi alle Romane squadre,
 Ai comandi di Roma, al Mondo, al
 Padre.

parte.

SCE.

SCENA II.

Tito, poi Epponina.

Tir. **M**'Empiono di sospetto
I detti di costui,
Un altro traditore io temo in lui.

Ved. Epp. v'è a sedere a Tavolino.

Epp. Da me, che si pretende?

Tir. Che per pochi momenti
Tu sospenda lo sdegno.

Epp. Malagevole troppo è a me l'impegno;
Sollecito favella.

Tir. Il Padre, e Roma
Di Sabino, e di te chiedono la vita.
E pur de' giorni tuoi
Io che l'arbitro sono,
E figli, e vita, e libertà ti dono.

Epp. Viver senza lo Sposo?

Tir. Odi Epponina,
E per l'ultima volta i sensi miei:
Perdi lo Sposo, è vero,
Ma te n'offro un miglior,
Che dà leggi alle Gallie, al Mondo, e
Roma.

Epp. E con lusinghe ardisci
Tentarmi di viltà? Sappi crudele,
Che estinto il mio Conforte,
Io non bramo, che morte:
Che non farò mai tua, ch'odio ti giuro,
Che sempre t'odierò quanto t'odiai:
Che ti chiedo la morte. *si alza.*

Tir.

Tir. E morte avrai.

Ma perchè più funesto
A te riesca il morir, prima Sabino
Versi sugl'occhi tuoi l'indegno Sangue.
Al supplicio, o Custodi,
Sia condotta co'fei: vegga la morte
Del traditor, e poi
Termini i giorni suoi. Vedremo allora...

Epp. Toglimi pur la vita;
Che se dal caro Sposo
Divisa non farò nel punto estremo,
Venga pure la morte, io non la temo.
Al caro Bene a lato
Non sentirò la pena
E sullo Sposo amato,
Contenta io caderò.
Se così scioglie il fato
La mia crudel catena,
Momento più beato
Nò che bramar non sò.

SCENA III.

Tito solo.

E Vinto sarà Tito
Da una Donna in virtù, nò, nol
consente
Il mio Nome, il mio Sangue,
Dell'Impero l'onor. Eh si ricerchi
Una sagace via d'uscir d'affanno
Senza avvilirmi, o comparir Tiranno.
Tor-

Tornate nell' alma
 Miei teneri affetti,
 Rendete la calma
 A un povero cor.
 Se un solo momento
 Con me non vi fento,
 Mi regna nel seno
 La pena, e il dolor. *parte.*

SCENA IV.

Stanza lugubre destinata al Supplicio
 di Sabino.

*Sabino, e Custodi, che al suono di
 una marchia lugubre viene con-
 dotto al Supplicio.*

D'Una vita infelice
 Ecco l' infausto fin. Nacqui alle pene
 Vissi tra stenti, e guai,
 E un raggio di piacer non vidi mai.
 Non m'è grave il morir; ma i cari og-
 getti
 Dal più tenero amore
 S'affollan tutti a lacerarmi il core.
 Costanza anima mia, pochi momenti
 Restano al tuo penar: con petto forte
 Vadasi pure ad incontrar la morte.
*incamminandosi al Supplicio si
 ode nuovamente lugubre mar-
 chia.*

SCE.

SCENA V.

Epponina fra Guardie, e detto.

Sab. **C**HE ascolto? Oh Dio!... che
 veggio?... *incontrandosi*
 Epponina, il mio ben!... Che doloroso
 Momento è questo!... Ah cara Sposa...
Epp. Oh Sposo! *abbracciandosi*
Sab. Vieni tu spettatrice,
 O meco ad incontrar la forte istessa?
Epp. Da mille angustie oppressa
 Spettatrice farò.
Sab. Fortezza avrai
 Nel momento fatal?
Epp. Ah mi condanna
 Empia legge tiranna
 A vederti spirar pria di morire.
Sab. Numi! Che crudeltà!
Epp. No, caro Sposo,
 Non mi pesa la morte. I figli, oh Dio!
 Mi stan sul cor.
Sab. Che fu di loro?
Epp. Invano
 Sin or ne ricercai. Forse.....
Sab. Deh taci.
 Non dubitarne, il Cielo
 Veglierà a lor difesa, e forse un giorno
 A grandi imprese accinti,
 Vendicheranno i genitori estinti.
Epp. Ma tu caro, morrai... potessi almeno
 Col

Col mio fangue salvarti.

Sab. Eh di costanza

Vero spirito riaccenda i nostri petti.

Un passaggio è la morte: ah non l'oscuro

Un'ombra di timor da noi, apprenda Tito

Con suo rossor da noi,

Che nelle Gallie ancor nascon gli Eroi.

In qual barbaro momento

Io ti dò l'estremo addio;

Per le vene il fangue mio

Scorrer sento con orror.

Ma di Lete in sulle sponde

Ti precedo, amato bene:

Finiran le nostre pene,

La farem felici ognor.

Epp. Già mi lasci?

Sab. Sì, che vuoi?

Epp. Se m'attendi.... vengo anch'io.

SCENA ULTIMA.

Al suono di lieta Sinfonia si muta la Scena
in una Sala reale illuminata, e
piena di popolo.

*Tito co' Figli di Sabino, Voadice
Arminio, Annio, e detti.*

Sab. **D**Ove sono?

Epp. **D**Che incanto!

Sab. Oh figli!

Epp. Oh care

Viscere del mio sen.

Tit. Ecco ti rendo

I figli tuoi, la tua diletta Sposa.

Dell'atto generoso

Non chiedo altra mercede,

Se non che giuri a Roma ossequio, e fede.

Sab. Vinto da tal virtù, chiedo perdono

Del mio lungo fallir. Sarò di Roma,

Deposto l'odio antico,

Dell'Impero, e di te servo, ed amico.

Epp. Signor....

Tit. Basta, Epponina;

Godi col caro Sposo

Il meritato amor; e faggia oblia

Quanto offesi per te la gloria mia.

Voa. Oh Prence generoso!

Arm. Ecco Arminio al tuo piede....

Tit. Amico forgi.

Nacque d'amor la colpa,

E la corregga Amor: a Voadice

Dona la mano, e vivi

Sposo a tanta beltà lieto, e felice.

Ann. Tito....

Tit. De' tuoi delitti

Confapevole io sono,

Scordo l'indegne colpe, e ti perdono.

Arm. Ma qual saggio d'amore,

Qual prova dar potrei d'un cor pentito?

Tit. Imitare ti basti il cor di Tito.

Tutti.

Di nobili allori
S' adorni la chioma,
Di Tito s' adori
La bella Pietà.

) Con palme novelle
a 2) Al genio di Roma
) Il premio le stelle,
) E il Cielo darà.

Tutti. Di Tito s' adori
La bella Pietà.
) Il Gallo, il Germano
a 2) Del Lazio nemico
) A Cesare amico
) La fè giurerà.

Tutti. Di Tito s' adori
La bella pietà,
) Dell' Aquile il volo
a 2) Fermar con tal Duce
) Da questo a quel Polo
) Nessun ardirà.

Tutti. Di nobil allori
S' adorni la chioma,
Di Tito s' adori
La bella Pietà.

Fine del Dramma.

26258



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

**Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019**